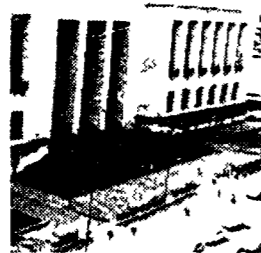


Questione morale



Arrivò in Corso Marconi nel '76, se ne andò dopo cento giorni I successi dell'Olivetti, le «batoste» per la Sme e per la Sgb La lunga lotta che portò alla consegna della Mondadori a Berlusconi A maggio la confessione: ho pagato tangenti per lavorare

# Storia di un capitalista eretico

## L'esordio in Fiat, i successi all'Olivetti, poi il crack Ambrosiano

ANDREA BARBATO

Un miliardario ribelle. Un capitalista eretico. Un modernizzatore del sistema imprenditoriale italiano. Un padrone diverso. Un individualista che crede nella politica. Un solitario che si trova però alla testa di un fortissimo movimento d'opinione. Carlo De Benedetti. Il Superman della finanza. Un uomo che tra forma in oro tutto quello che tocca. Per anni non erano solo i suoi amici i suoi soci o i suoi dipendenti a spargere a piene mani tante definizioni lusinghiere su Carlo De Benedetti. L'ingegnere propriamente detto. A denti stretti anche i concorrenti e i rivali. I nemici. Lo ringhiavano come un coccodrillo dotato di un fascino particolare, una velocità di decisioni una grinta che nell'universo degli affari è considerata la virtù più invidiabile. «Rapidi, sismici, smaglianti», ha detto di lui Cesare Romiti che pure cancellerebbe volentieri il nome di De Benedetti dall'anagrafe. «Se entrò in un posto con la cattura subito l'attenzione di tutti», ha detto addirittura Gianni Agnelli con una punta quasi impercettibile di ironia. «Sicché poco a poco e specie negli anni Ottanta si è creata la leggenda aurea del l'ingegnere. Abilissimo e in

Parlamento - lui sarebbe rimasto padrone assoluto della Fiat. E quando è invece De Benedetti a dover fare le valigie per «insanabile dissenso» di politica aziendale. Umberto è già definito poco capace dall'ex amico. Magari De Benedetti ha spesso ragione ma non sempre in modo gradevole. E anzi è lui stesso a dare un ritratto aspro di sé, come quando ha raccontato a Carla Stampa che alla moglie che lo chiamava al telefono perché aveva le doglie del parto fece rispondere da una segretaria che avrebbe richiamato era in una riunione d'affari. Chi è allora davvero De Benedetti? Un «raider senza scrupoli arrogante e carico di errori come lo definì molto poco delicatamente Il Corriere della sera di Agnelli e Romiti che giova per la sconfitta nella scalata alla società belga Sgb? Un usurpatore che si presenta ogni tanto a reclamare il trono in casa d'altri, alla Fiat all'Ambrosiano alla Mondadori alla Sme alla Mondadori? Un capitalista moderno rapace quanto basta? Un outsider tenuto fuori dal cosiddetto Salotto Buono della finanza italiana detestato dal Grande Vecchio Cuccia per le sue origini non dinastiche? L'uo-



puano De Benedetti riuscì a farsi escludere con gravi perdite, profondo scorno e cagnardaggine gli avversari e la Mondadori? Lunga lotta vittoriosa temporanea, errori umani e caratteriali e infine un patto di divisione che lasciava la maggiore casa editrice italiana nelle mani di Berlusconi avversario storico. Insomma? De Benedetti perdeva davanti ai nuovi outsider la pazienza se avesse potuto dire fondamenti che quelli avevano appoggiato politici che lui non aveva mai creata. Perché intanto la volta del De Benedetti di sinistra o addirittura filocomunista che era stata diffusa ad arte, era svaporata? Un pezzo. L'ingegnere che aveva aiutato la nascita della Quercia come un fatto nuovo importante era andato e imbande parer progressivamente aveva mostrato delusione e chissà cosa si aspetta e infine aveva proclamato a tutte lettere che quelli non erano ancora pronti per governare prendendosi un bell'applauso da un platea imprenditoriale e perfino un ironico «Bentornato fra noi!». E si chi a parte le sue simpatie laiche e repubblicane De Benedetti non ha lesinato via via i logi di strette sindacali e salmali. Il suo colpo di ful-

sta altrove i giornali volano in aria come pezzi di carta. Oggi sopravvive una frazione della editoriale dietro la quale si possono scorre diversi caratteri e diversi progetti di Berlusconi e di De Benedetti. Craxi per sua storia non è entrato più neppure come vittima. Inomma nessuno negherà a De Benedetti una forte personalità in un'industria abituata a manovrare. Almeno fino a quando non si è impuntato anche lui nelle sabbie mobili di Tangentopoli. L'uno che dichiara guerra ai grandi famiglie del capitalismo italiano sul loro stesso terreno dicendo che ha distrutto il sistema capitalista. L'altro che si è aggrappato che hanno scaricato sullo Stato la passività propria come ha fatto lui. Non vestiva alla maniera ma non per questo l'ingegnere e meno somigliante al ritratto tradizionale del «corno» il grande sigaro. Il piccino l'aereo privato l'elogio concreto e sbrigativo la prontezza di riflessi. Un capitalista senza tratti e i prete che considero il capitalismo non una cultura né un'ideologia ma uno strumento sociale un tipo di organizzazione anzi la migliore possibile. Uno che parla fuori dai denti ai

Per lui il capitalismo non è una cultura né un'ideologia ma uno strumento sociale. E la ricchezza e il profitto non sono più una colpa

Negli anni Ottanta nasce la leggenda di De Benedetti è una specie di Garibaldi che rimane grande anche nei tempi duri delle sconfitte

sieme - udite! - democratico anzi addirittura «di sinistra» sebbene lui continui a dire che ha sempre votato per il Psi e una volta addirittura per il Pli. Ma è una specie di Garibaldi grande anche nelle sconfitte che sono tante. Una vita di gloriose battaglie alla Fiat all'Ambrosiano con il Belgio con la Sme con Berlusconi. Da ciascuna delle quali è sembrato che De Benedetti uscisse più forte, più ricco, più potente, più ottimista, più «progressista» che mai. E si che certamente non si faceva mancare i nemici: da Cuccia a Barilla da Gardi ai Romiti da Mondadori a Craxi. Sembravano piacerli i nemici. Sembra che li cercasse li fusti li provocasse. Prendiamo Umberto Agnelli, prima è un suo «quasi gemello» (lo dice Romiti) nato come lui nel novembre del '34, amico da sempre è lui che lo porta alla Fiat. Lui che lo fa accettare al fratello Gianni, lui che gli cede la propria poltrona di amministratore delegato per andarci a fare il senatore democristiano. E De Benedetti che fa? Lo incoraggia a candidarsi perché spera che se anche Gianni fosse andato

mo che trasforma in profitto anche gli insuccessi? Un ambizioso? Forse è una chiave di lettura persino nella sigla della sua Cir che era l'abbreviazione di modeste Concerne italiane riunite prima che l'ingegnere la ribattezzasse in Compagnie industriali riunite. De Benedetti è forse il solo imprenditore che abbia rifiutato la presidenza della Confindustria perché voleva di più e non voleva farsi marciare vivo in una carica. La grande frattura nella vita e nei successi di Carlo De Benedetti è avvenuta pubblicamente in una domenica di maggio di quest'anno, nella caserma dei carabinieri di via Moscova a Milano. E quello il giorno in cui l'ingegnere e il suo avvocato portando un memoriale di una decina di pagine confessano spontaneamente (ma con qualche avvisaglia) che anche la Olivetti aveva pagato tangenti. Molte e per molti miliardi. Smentendo le orgogliose affermazioni di qualche giorno prima dello stesso De Benedetti. Uno che un fulmineo ciclo scorso per tutti i suoi amici ed estimatori. Una delusione profonda ma allora

re Carlo non era il biene e invito cavaliere che volava sopra le corruzioni e le malefatte. E perché non aveva parlato prima? Perché non aveva usato la sua grande forza economica editoriale per respingere e denunciare il crack? Possibile che un uomo con la sua reputazione internazionale e il suo coro di estimatori non fosse in grado di resistere e anzi di reclamare pulizia? Ancor a una volta De Benedetti reagì con orgoglio e rabbia insieme.

Paragonò se stesso con quanti (leggi Romiti) avevano indicato le colpe dei loro sottoposti senza assumersene in proprio. Fece capire che era proprio il memoriale della Fiat era all'origine dei guai di Ivrea. Dopo quasi vent'anni come in un romanzo di Dumis continua a vendere a consumarsi. I venditori dei grandi dirigenti Fiat contro di lui. Invasore. Il sentimento di rivalsa sempre negato, masochista di corte, si padrone di istuzie roma-

nesche in inimitabile. Per chi non lo ricorda: De Benedetti era arrivato alla Fiat nel '76 sull'onda di un grande successo personale, figlio di un ingegnere che era andato a lavorare come operaio in Gemina in un'officina di tubi aveva poi portato l'Impresit a patirli e buoni traguardi e ivy i tra gli altri il suo Galardi di notte. La Fiat diventò industriale. Oggi cento o più alla testa di Corso Marconi sono ancora fonte di invidia.

Calvi spiegò più tardi l'ingegnere nel ricostruire la breve vicepresidenza dell'Ambrosiano subito tormentata da lui e addirittura da mutua di morte. Finché fu costretto ad andarsene anche da lui ma quasi una condanna a sei anni e quattro mesi per concorso in bancarotta. E la Sme? C'era un impegno un contratto firmato sembrava fatto e fu insabbiata per motivi chiaramente politici. E la belga Sgb? Con la vittoria in

mine per Cino De Mita pensò come un ciclone anche sui giornali a lui più vicini. E poi mentre aspiramente criticava in ogni occasione la burocrazia l'impresa pubblica i managers di Stato i partiti non dimenticava mai d'essere un abile imprenditore vendeva allo Stato scava lavoratori in esubero sulla pubblica amministrazione lavorava leggi. Non mi sembra una vittima del regime», disse una volta di lui uscendo dal silenzio Amalfi del Feliani per l'occasione persino spiritoso.

C'era poi (e c'è ancora) chi diceva che anzi era proprio De Benedetti a inseguire il dominio della politica attraverso un partito trasversale del quale per qualche mese si parlò a lungo e qui se ne potrebbe rifare tutta la storia. Ma di ultimissimo di Craxi che si scintilla perché guidato dai giorni di disastri manuali di De Benedetti ma pochi tutto scintilla prima di Tangentopoli era quello accusato di aver fatto scendere il gruppo di Craxi in politica. C'è stato un altro ritratto che si è sciolto di lui per e capire che il potere vero

sindacati ai boiardi di Stato ai politici che definisce. Ma il inventore della corruzione che ammette di dover pagare prezzi alti per aver fatto in mezza generazione quello che gli altri hanno fatto in più generazioni. Uno che pretende che la ricchezza e il profitto non siano più considerati come una colpa. Uno che ha tanti amici alcuni di scoppio un forte potere e una marea di nemici. Uno che ha capito l'importanza della comunicazione e si è trasformato in editore prima tentando di comprare il Corriere ora restituendo proprietà di Repubblica e dell'Espresso forse le uniche aziende che gli danno qualche «solida» soddisfazione economica. Sarà una biografia appassante e persino campante in un universo domo nato dal ritratto e dall'individualismo se non ci fossero le disavventure giudiziarie la condanna la confessione il provvedimento di custodia di ieri. Un altro pezzo della nostra immagine collettiva che si oscura. Un altro ritratto che si sciolta di lui per e

# E «Repubblica» si appella ai lettori: non vi tradiremo

**FUnità**

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Calderola  
Vicedirettore Giancarlo Bovetti Antonio Zolli  
Redattore capo centrale Marco Demareo

Fiducia spa l'Unità  
Presidente Antonio Bernardi  
Consiglio di Amministrazione  
Antonio Bellocchio Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco  
Amato Mattia Corrado Morga Mario Parabovchi  
Onclio Prandini Elio Quercioni Luliana Rampello  
Renato Strada Luciano Ventura  
Direttore generale Amato Malta

Direzione redazione amministrazione  
00147 Roma via dei Due Macelli 23 13  
Telefono p.issante 06 699961 fax 06 6783555  
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02 67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe Mancini  
Isenz al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma isenz  
come giornale murale nel registro di trib. di Roma n. 1555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Isenz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano  
Isenz come giornale murale nel registro di trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Grande preoccupazione nessuna agitazione un po' di depressione ieri Repubblica ha vissuto il suo giorno più lungo. L'assemblea dei giornalisti ha approvato un documento per dichiarare il suo impegno coi lettori. I tutti gli occhi erano puntati sul commento del direttore e fondatore Eugenio Scalfari. Niente dimissioni niente asprezze verso i giudici.

ROBERTO ROSCANI

Alle 19 su video i terminali di Repubblica scorre. Le editoriali di Scalfari. Non ci sono annunci drammatici di dimissioni (come si era detto soprattutto nelle dichiarazioni degli altri giornali). Non è neppure un attacco a spada tratta verso i giudici (come invece proprio in questa redazione si era temuto). E' il prologo del direttore e «padre» del quotidiano di piazza Indipendenza, i passano sul video senza scattare troppi commenti in quelle righe e la ricerca di un equilibrio (quello non sappiamo ancora quanto riuscito) in

che questo sabato del week end di Quersuoniti con i redattori presenti solo i nuclei salvi. L'assemblea dei direttori e quindi dei giornalisti è un'occasione di lavoro che ha costretto il gruppo di direttori a un'operazione di bilancio. Un'operazione di bilancio che ha costretto il gruppo di direttori a un'operazione di bilancio. Un'operazione di bilancio che ha costretto il gruppo di direttori a un'operazione di bilancio.

che colpisce Carlo De Benedetti. L'azione di controllo del giornale. Non sarebbe un evento qualunque per nessuno. Testa? E' un giorno di lavoro che ha costretto il gruppo di direttori a un'operazione di bilancio. Un'operazione di bilancio che ha costretto il gruppo di direttori a un'operazione di bilancio.

campagnano del Cdr - e c'è stato proprio su quell'aggettivo specifico e su un altro che nel documento non compare. Ed è il direttore di Repubblica che ha costretto il gruppo di direttori a un'operazione di bilancio. Un'operazione di bilancio che ha costretto il gruppo di direttori a un'operazione di bilancio.

intelle non neutri gli editori di Scalfari su De Benedetti e sui suoi amici e giudiziario. E' un'operazione di bilancio che ha costretto il gruppo di direttori a un'operazione di bilancio. Un'operazione di bilancio che ha costretto il gruppo di direttori a un'operazione di bilancio.

di vendite e di credite di compratori (quello non è un'operazione di bilancio). Un'operazione di bilancio che ha costretto il gruppo di direttori a un'operazione di bilancio. Un'operazione di bilancio che ha costretto il gruppo di direttori a un'operazione di bilancio.